

Mondorotondo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guglielmo Pinna

MONDOROTONDO

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Guglielmo Pinna
Tutti i diritti riservati

*“Le cose che accadono non vanno raccontate come sembrano.
Perché non sono come sembrano.”*

Il messaggio in bianco

Nelle ore tiepide del pomeriggio, oltre le periferie, un uomo conversa, come al solito, con l'amico somaro.

Il campo davanti ai loro occhi è spoglio e arido.

Ferma il passo il somaro, allungando lo sguardo: «Hai visto, amico? È arrivato un messaggio dall'alto.»

«Chi ti dice che sia un messaggio? È un foglietto bianco», commenta l'uomo.

«Be'...», riprende il quadrupede, «...come potrebbe non esserlo? Il luogo è deserto, siamo a chilometri di distanza da case e villaggi, non ci sono aerei che volano nell'aria, non tira un alito di vento e c'è la calma più assoluta. È chiaro che si tratta di un messaggio!»

«Non vedo nessun segno di scrittura.»

«Voi umani siete fissati, con la scrittura. Appena avete qualcosa da dire, cercate un foglio a la scrivete, pensando così che acquisti importanza... Un foglio bianco può voler dire tante cose anche se non c'è scritto niente! Io non scrivo, ma, quando voglio dire una cosa, penso di avere modi efficaci per farmi capire.»

«Non dubito, amico somaro, ma io scrivo perché i pensieri restino nel tempo.»

«Un'altra delle vostre manie! Restare nel tempo!... Così avete riempito biblioteche con i vostri pensieri scritti su quintali e chilometri di carta. Ho il timore che tutto questo resti per voi un vano tentativo di toccare l'eternità.»

«Mah!... Forse hai ragione. Ci piace almeno illuderci.»

«Comunque stiano le cose», continua il somaro, «questo foglietto bianco a me sembra un messaggio venuto dal cielo.»

«Ehi ehi!... Come corri! Non ti sembra di esagerare? Venuto dal cielo!... Non crederai davvero che siamo di fronte a un prodigio, a un evento arcano, a qualcosa che viene dall'aldilà!...»

«Non sarebbe la prima volta, a quanto ho sentito dire. Mi risulta che alcuni di voi percorrano grandi distanze per andare a vedere una Madonna piangente o un santone che fa miracoli.»

«Ti vedo informato, sapiente somaro. E quale potrebbe essere il senso di questo messaggio?»

«Non saprei davvero! Ma, conoscendo le vostre preoccupazioni, il senso potrebbe andare in due direzioni: o riguarda la vita o riguarda la morte.»

«Adesso parli come un vate, amico mio. Non vorrai mica... che cominci a preoccuparmi?!»

«Io ti dico soltanto il mio parere. Non so cosa possa esserci di preoccupante. Se questo messaggio riguardasse la vita, per esempio, potrebbe volerti ricordare che la vita è come un foglio bianco su cui ogni vivente traccia la sua strada, segna le sue invenzioni, scrive i suoi pensieri...»

«Ah!... lo vedi che anche tu parli di scrittura?»

«Ma no, credulone!... Usavo soltanto un'espressione che voi usate spesso e che vi è cara... così per farmi capire... In questo caso, comunque, potrebbe trattarsi di un rimprovero, come se il messaggio ti richiamasse all'ordine... non so, come se ti dicesse: a che punto sei con le cose che devi mettere nella tua "tabula rasa"?... Ti stai dando da fare o navighi nel torpore e nella pigrizia?!»

«Dunque, secondo te, il messaggio sarebbe rivolto a me...»

«Ah be'...», incalza il somaro, «se questo fosse il senso del messaggio, non ho alcun dubbio. Per quanto riguarda me, tutte le cose che mi sono richieste dalla vita io le faccio giorno per giorno, seguendo alla perfezione il mio istinto e i miei sensi. Voi umani, invece, a quanto dite – e vi esaltate dicendolo! – potete scegliere tra il bene e il male, tra il fare o il non fare, tra il vero e il falso...»

«Mi stai facendo preoccupare, con questi discorsi. E se il messaggio riguardasse l'altro versante?»

«Eh!... In questo caso sarebbe rivolto anche a me, a quanto mi risulta. Anche se a me sembra che dalle nostre parti la morte la

prendiamo con più filosofia... Voi invece ne avete paura, direi che ne siete terrorizzati solo al pensarci!»

«Be' insomma... proprio terrorizzati... non direi... non tutti...»

«Non dire sciocchezze, amico! Anche adesso sento che ne parli tremando di paura.»

«Ma sai... ci sono motivi seri, se vuoi proprio saperlo! Io, per esempio, avrei ancora cose da finire... E ho tanti amici e parenti che mi vogliono bene...»

«Sull'amore di amici e parenti non voglio entrare... non vorrei che ti nascessero sospetti... E quanto al resto, nessuno, prima di te, ha finito le cose che aveva cominciato! E anche tu hai continuato quanto avevano cominciato altri prima di te... una serie infinita che si perde nel tempo!»

«La vuoi sapere una cosa, amico impertinente?...», s'incarca l'uomo. «Non mi piace parlare di queste cose. Per voi è facile. Vi affidate al fato... e lasciate che tutto accada così... come un evento della natura.»

«Sarà anche la natura, non dubito. Ma a me risulta che in buona parte date una mano anche voi umani, al fato e alla natura! E non parliamo di come trattate un po' tutti gli animali, me compreso, e della strage che ne fate, per averci nei vostri vestiti e nelle vostre pietanze... E poi ti dirò, in confidenza, che dalle mie parti si ride molto della vostra mania di possedere le cose. Case, terreni, case... passano negli anni di mano in mano e voi vi illudete di possederli. Comprate tutto con denaro, perfino la terra!... Così, la morte vi fa paura perché vuol dire la perdita di tutto! Davvero esilarante... vedervi misurare la terra convinti di possederla!»

«Adesso basta! Ti ho già detto che non mi piace parlare di queste cose! Anzi, propongo di tornare indietro, amico somaro. Dopo tutto, quel messaggio in bianco non è detto che sia indirizzato proprio a noi!»

Mondorotondo

Certo è straordinaria, direi unica, la solerzia nel paese di Mondorotondo.

Può capitare, se chiedi una birra, che all'improvviso si mobiliti un'intera squadra.

Simona si muove subito, addirittura lasciando a metà la pietanza e alzandosi. Va nelle cantine e tira fuori tre tini e tre mestoli. Sembra quasi rincorrere il tempo. E subito viene affiancata da Smalto e da Spalto. Il primo riempie una secchia d'acqua che versa nel primo tino, l'altro rovista tra i vestiti dell'armadio e sceglie tre giacconi ampi e bianchi, e subito i tre – Simona, Smalto e Spalto – li rovesciano e li indossano.

(Sì, Smalto mi ha poi spiegato. Quando si fa la birra, bisogna indossare una giacca rovesciata, con la fodera all'esterno, almeno per i primi passaggi... Altrimenti la birra non viene...)

Poi ci sono i bambini che giocano e corrono, mentre i grandi si danno da fare.

Io non sono esperto di birre... e tanto meno sono a conoscenza degli usi che vigono da queste parti.

I rituali mi sembrano complessi, elaborati... ma certo dipende dalla mia ignoranza. Che ne so io come si fa la birra a Mondorotondo!...

Sento parole strane, molte a me ignote. Luppolo amaro e luppolatura, lieviti e inoculo di lieviti, ammostamento e carbonazione, malto, sparge e filtrazione, cotta, orzo maltato, pale ale pilsener, mild, special, brown, amber, vienna, cristal... punta di fiore, ondeggiò, fraseggio di Mondorotondo...

Chissà poi perché anch'io, quella volta, ho chiesto proprio una birra!... A me la birra piace, ma non la posso nemmeno bere! Solo

al pensiero mi viene un tremore al sopracciglio sinistro e poi al destro... così!...

Capisco solo, da tutto il tramestio, che ci vuole del tempo, che dovrò aspettare...

Un'altra volta che avrò sete chiederò, magari che so!, un bicchiere di sidro.

Non oso pensare cosa mi potrebbe capitare se, avendo fame, chiedessi del pane!

Sono curioso adesso. La storia della birra mi porta a pensare che questo paese nasconda segreti che valga la pena scoprire, se non altro per uscire dalla noia.

C'è poi quella punta di magia che mi sembra avvolgere le cose... Cosa vorrà mai dire quella giacca rovesciata, quasi rivelando una promessa... o lo sguardo di un'entità superiore a cui si lega il destino della gente!?...

M'incammino per il viale che porta verso il centro.

All'angolo, prima di entrare nella grande piazza, vedo una scritta sopra un portone: *TROVA TUTTO*.

Un vero invito, per un viaggiatore che cerca di capire.

Varcando la soglia, non so perché, sento un vago timore, come accade a chi sceglie senza riflettere... come trovandomi insicuro, esposto...

C'è una grande sala rotonda. Al centro una colonna. Mi avvicino e, girandole intorno, leggo le scritte sul capitello quadro che ne orna la cima. Quattro informazioni che vorrebbero orientare il visitatore:

“Cose che devi sapere – Cose che non devi sapere – Domande senza risposte – Origine di Mondorotondo.”

Quel timore che all'ingresso sentivo vagamente adesso mi prende. Mi sento disorientato.

Ci sono quattro porte nel grande cerchio della sala, e su ognuna si legge una delle quattro scritte.

Ho l'impressione di sentirmi osservato.

Quali saranno mai le cose da sapere?... Beh... immagino si tratti di regole da rispettare. Quel *devi sapere* mi sembra però una sorta di minaccia... Guai a non sapere!

Ancor più inquietante mi appare la seconda informazione. Ci sono cose che *non devo* sapere!

Mi informeranno poi di quelle cose? Se non devo saperle, perché mai mi dovrebbero informare?

L'idea di entrare nelle due porte del *devo* e *non devo* mi attrae quanto un'interrogazione in matematica può attrarre uno studente impreparato... mi sembra quasi di dovermi mettere in analisi... Ma cosa vogliono questi?!... Cerco solo di conoscere, che diamine!

I dubbi sulla mia impazienza di conoscere aumentano con la terza porta. Perché mai dovrei porre domande se non avrò risposte? Come possono pensare che qualcuno ponga delle domande sapendo che non avrà risposte? È da una vita, poi, che mi sento invaso da domande che non hanno risposte!

Ecco!... già questa sala grande e vuota con queste quattro porte mi fa sentire come fuori luogo, come dentro un mondo misterioso... direi dentro una favola inquietante!

La porta più ragionevole mi sembra quella sull'origine di Mondorotondo. Sapere un po' di storia su questo strano paese non sarebbe male. Se non altro per levarmi qualche dubbio.

Mi avvicino alla porta e, sotto la scritta grande, leggo in caratteri piccoli: "*Chiunque tu sia entra col piede sinistro... Entrando per diritto uscirai per rovescio.*"

Ahi!... Cosa mi dovrò aspettare? Perché *chiunque tu sia*? Chi altri potrebbe essere se non un visitatore qualunque che vedendo la scritta si addentri in questa casa?... Forse non vuol dire niente... ma certo il tono fa nascere qualche sospetto! E perché *col piede sinistro*?... E cosa vorrà mai dire *per diritto* e *per rovescio*!

Mi vengono in mente le storie che da bambino sentivo su destra e sinistra: a destra i buoni, a sinistra i cattivi... la destra è di Dio, la sinistra del diavolo.

Non vorrà mica dire che col sinistro si entra in un luogo diabolico?... o sarà forse un modo per proteggersi dal male, per scongiurarlo?...

Io non credo in queste superstizioni, sono cose da popoli incivili! Sarebbe l'ora di superarle!